

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...



BIBLIOTECA "DI VITTORIO" CGIL BERGAMO.
PROTEO FARE SAPERE
BIBLIOTECA GIULIANA BERTACCHI
ICTS VITTORIO EMANUELE II DI BERGAMO



NON SOLO EBREI.
LO STERMINIO DEGLI ZINGARI, "ARIANI DEGENERATI"

27 gennaio 2020

La parola zingaro è diventata offensiva, per cui essi stessi e i loro amici evitano di pronunciarla. Una volta non lo era...

Pedrag Matvejević

Sradicare un pregiudizio è doloroso come estrarre un nervo.

Primo Levi, *Se non ora, quando?*

Il blocco degli zingari, sempre così rumoroso, s'è fatto muto e deserto. Si ode solo il fruscio dei fili spinati e porte e finestre lasciate aperte che sbattono di continuo.

Testimonianza di un internato ad Auschwitz, in
Porrajmos, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

DOSSIER PER STUDENTI E INSEGNANTI

INDICE

La proposta didattica

Introduzione: Zigmunt Bauman e Moni Ovadia

ROM E SINTI IN EUROPA

Leonardo Piasere, da *I rom d'Europa*

LA STORIA: DAL XV SECOLO AL PORRAJMOS

Ian Hancock, da *Prolusione al 27 gennaio 2013 a Mantova*

Leonardo Piasere, da *I rom d'Europa*

Pino Petruzzelli, da *Non chiamarmi zingaro*

Marco Tomasone, da *Il genocidio nazista dei rom*

Luca Bravi, Matteo Bassoli, da *Il Porrajmos in Italia*

Santino Spinelli, da *Rom, genti libere*

I DOCUMENTI

Il problema dei meticci in Europa, articolo di Guido Landra su "La difesa della razza"

Lotta contro la Piaga Zingara, Decreto dell'8/12/1938, in *Porrajmos. Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*

La testimonianza del capo dell'Einsatzgruppe D, in *Porrajmos. Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*

Danuta Czek, da *Kalendarium*

Internamento degli zingari italiani, Circolare dell'11 settembre 1940, in *Porrajmos. Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*

LE TESTIMONIANZE

Primo Levi, *Lo zingaro*, in "Lacio Drom"

Otto Rosenberg, da *La lente focale*

Testimonianze raccolte in *Porrajmos. Altre tracce sul sentiero per Auschwitz*

E OGGI?

Moni Ovadia, «Lo spirito del nazismo è ancora vivo sotto traccia»

Eva Rizzin, «In salita»

Leonardo Piasere, Epilogo, da *I rom d'Europa*

Carlo Dal Lago, *Auguri agli zingari*, dicembre 2004

FILMOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

Biblioteca “Di Vittorio” Cgil Bergamo - Proteo Fare Sapere

NON SOLO EBREI.

LO STERMINIO DEGLI ZINGARI, “ARIANI DEGENERATI”

Una proposta per il 27 gennaio 2020

Alla fine del 1944 [in realtà era il 2 agosto del 1944] arrivò la fine anche per il campo degli zingari. Non ricordo la data esatta [...] La mattina furono prese tutte le giovani zingare. Mentre venivano radunate per essere portate via, le donne piangevano e gridavano in maniera straziante. Avevano evidentemente capito che coloro che rimanevano nel campo erano condannati a morte. Ed era vero. Quella stessa sera si udì il mormorio dei motori. Furono condotti tutti alle camere a gas. In quella sola notte furono assassinati venticinquemila zingari.

Sara Nomberg-Przytyk, ebrea polacca sopravvissuta ad Auschwitz

Il senso della proposta

Anche quest'anno come Biblioteca Di Vittorio e Proteo Fare Sapere di Bergamo proponiamo alle scuole della città e della provincia una modalità non rituale per ricordare il 27 gennaio.

Come per le precedenti edizioni – a partire dal 2016 – vorremmo offrire agli studenti un percorso di approfondimento che permetta di andare al di là della semplice commemorazione, della momentanea commozione, delle ripetitive esortazioni a non dimenticare. Ci sembra infatti necessario riflettere sul *perché* e sul *come* si siano consumate le tragedie che hanno insanguinato l'Europa, esplorare aspetti poco noti, come la deportazione operaia affrontata lo scorso anno.

La nostra proposta per il 27 gennaio del 2020, che appare “scorretta” già nel titolo, utilizzando provocatoriamente il termine “zingaro” e non indicando invece le diverse comunità a cui intende riferirsi, riguarda lo studio del “**Porrajmos**” – in lingua romani “il grande divoramento” – lo sterminio deciso dal regime nazista del **popolo zingaro**, identificato dal Terzo Reich come “popolo ariano degenerato” e quindi tanto più meritevole di scomparire. Uno sterminio che ancora oggi fatica ad essere ricordato quando si parla della “soluzione finale” organizzata da Hitler e dai suoi sgherri, perché tocca pregiudizi e resistenze sempre vivi nella nostra società, alimentati da una reale difficoltà di integrazione di quello che la comunità europea ha definito “popolo transnazionale”.

A maggior ragione, anche quest'anno pensiamo a un lavoro di ricerca non fine a se stesso ma volto a capire come certi meccanismi possano riaffiorare pericolosamente anche oggi, seppure ovviamente in forme diverse.

Un percorso di lavoro

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia», ricordava Claudio Pavone, citando un libro di testo delle scuole tedesche.

Nella convinzione che le giovani generazioni debbano dotarsi di strumenti per comprendere ciò che è accaduto e ciò che sta accadendo, e attrezzarsi anche per il rispetto di abitudini e culture diverse da quelle a cui siamo tradizionalmente legati, come Biblioteca “Di Vittorio” e Proteo Fare Sapere sottoponiamo all'attenzione dei docenti di storia, italiano e diritto della secondaria superiore e dei docenti di lettere di quella inferiore un percorso didattico che potrebbe così articolarsi:

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

- analisi e confronto in classe di un repertorio di materiali sulla persecuzione e sullo sterminio del popolo zingaro
- analisi della storia di sinti, rom e caminanti e delle motivazioni della secolare diffidenza nei loro confronti.
- produzione di lavori, di gruppo o di classe sulle riflessioni e le acquisizioni.

Come lo scorso anno, il percorso si concluderà con un incontro pubblico in cui le classi partecipanti esporranno il loro lavoro e dialogheranno con studiosi.

Un supporto ai docenti

Nel mese di ottobre prevediamo un incontro pubblico di presentazione della proposta per il Giorno della memoria del 2020, che comunicheremo non appena data e relatori saranno definiti.

Nel corso dell'incontro metteremo a disposizione dei docenti che intenderanno lavorare con gli studenti su questo tema un dossier essenziale di testi (che, opportunamente selezionati, potranno contribuire a un percorso adattato ai tempi disponibili e alle caratteristiche della classe) e ulteriori indicazioni di saggi, articoli, siti, documentari, film e romanzi.

I docenti interessati a partecipare **dovranno comunicarlo ENTRO IL 30 OTTOBRE 2019** a uno dei seguenti indirizzi:

bibliobg@cgil.lombardia.it o bergamo.proteo@gmail.com

Ringraziando per l'attenzione,

Maria Laura Cornelli, Mario Pelliccioli e Eugenia Valtulina

Bergamo, 2 settembre 2019

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

“Come erbe infestanti”

Alcuni giardinieri odiano le erbe infestanti che insidiano il loro progetto: bruttezza nel seno della bellezza, rifiuti nel mezzo di un limpido ordine. Altri sono del tutto privi di emozioni in proposito: le erbacce costituiscono solo un problema da risolvere, un lavoro in più da portare a compimento. Non che ciò faccia differenza per le erbe infestanti: entrambi i giardinieri si propongono di sterminarle. [...] Il genocidio moderno, analogamente alla cultura moderna in generale, può essere concepito come il lavoro di un giardiniere. È semplicemente uno dei tanti compiti che devono essere svolti da quanti trattano la società come un giardino. Se il progetto di un giardino definisce le proprie erbe infestanti, allora vi sono erbe infestanti dovunque vi sia un giardino. E le erbe infestanti vanno sterminate. [...] Tutte le immagini della società come giardino definiscono alcune parti dell'ambiente sociale come erbe infestanti umane. Analogamente alle altre erbe infestanti, esse devono essere isolate, arginate, bloccate nella loro propagazione, rimosse e tenute fuori dai confini della società; se tutti questi mezzi si rivelano insufficienti, esse devono essere sterminate. [...]

Gli individui macchiati dall'ineliminabile tara del proprio passato o della propria origine non potevano entrare a far parte di un tale mondo immacolato, sano, splendente. Come quella delle erbe infestanti, la loro natura non poteva essere modificata. Essi non si prestavano ad essere migliorati o rieducati. Dovevano essere eliminati per ragioni di eredità genetica o ideale, a causa di un meccanismo naturale resistente all'elaborazione culturale e ad essa sottratto. [...]

Ciò non significa, per estensione, che tutti noi viviamo la nostra quotidianità secondo i principi di Auschwitz. Dal fatto che l'Olocausto è un fenomeno moderno, non consegue che la modernità coincide con l'Olocausto. L'Olocausto è un prodotto collaterale dell'aspirazione moderna ad un mondo pienamente progettato e controllato, una volta che tale aspirazione sia sfuggita al controllo e si sia sviluppata senza freni. Nella maggior parte dei casi la modernità non produce questi esiti. Le sue ambizioni si scontrano con il pluralismo del mondo umano; esse non arrivano alla propria realizzazione per mancanza di un potere assoluto e di istituzioni totalizzanti capaci di ignorare, rimuovere o sopraffare ogni forza autonoma, e perciò contrastante e mitigante.

Zygmunt Bauman, *Modernità e Olocausto*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 135-137

Ricordiamo che nei lager nazisti furono sterminati 13 milioni di persone: 6 milioni erano Ebrei, 500.000 Rom e Sinti, gli altri erano slavi, anti-fascisti, coloro che dettero la vita per salvare un ebreo o un Rom, prostitute, e via dicendo.

È importantissimo capire che una memoria piegata alla propaganda è una devastazione: se la *Shoah* perde il suo valore universale, se non si capisce che nell'ebreo, nel Rom, nell'omosessuale, nel menomato, i nazisti uccidevano l'uomo, l'uomo fragile, l'uomo libero, l'uomo che è capace di pensare – e i nazisti non amavano che si pensasse, ma che si ubbidisse, è questo che volevano sterminare – allora tutto perde di senso.

Dobbiamo cominciare a imparare bene la parola *Porrajmos*, così come dobbiamo conoscere un luogo che si chiama *Jasenovac*, il campo di sterminio degli ustascia croati, dove furono sterminati verosimilmente decine di migliaia di serbi, di Rom, e di Ebrei. Un campo di sterminio uguale in tutto e per tutto a quelli nazisti. Dobbiamo ricordare tutto questo se vogliamo una memoria vera, profonda, che sia fertile per il futuro dei nostri figli. [...]

Moni Ovadia, da <http://www.moniovadia.net/it/opere-e-parole/teatro/69-opere-e-parole/senza-confini-ebrei-e-zingari-2009/257-oltre-i-confini-ebrei-e-zingari-frammenti-di-testo.html>

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

ROM E SINTI IN EUROPA

Leonardo Piasere, *I rom d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 4-17

In questo saggio, l'antropologo Leonardo Piasere presenta un quadro essenziale e insieme esaustivo della presenza in Europa dei rom, della loro cultura e storia e delle politiche di cui sono oggetto. Di seguito vengono riportate le pagine descrittive iniziali.

Europe zingare

Sul numero degli zingari presenti in Europa non esistono censimenti precisi; d'altra parte, finché dichiararsi zingari o rom comporterà il rischio di essere stigmatizzati, tali censimenti non verranno mai effettuati, dal momento che molti preferiscono dichiarare identità meno compromettenti. Nonostante ciò, le stime sulla loro presenza non mancano. E [...] tali stime sono sempre più oggetto di contestazione, per cui è veramente difficile dire se il numero complessivo degli zingari in Europa si aggiri attorno ai cinque milioni - come si asseriva fino a dieci-quindici anni fa - o se raggiunga gli otto-dieci milioni, come oggi si tende a dire da più parti. Ed è altrettanto difficile stabilire se tale crescita sia dovuta al giusto riconoscimento di un numero sempre sottostimato o alle varie lotte per l'identità che tendono ad amplificarlo.

Quella che invece mi pare sia cambiata poco nel corso degli anni è la stima sulla percentuale degli zingari presenti nelle varie regioni europee; ma è proprio questa a interessarci in quanto storicamente e socialmente importante.

Dovendo scegliere, partirò dalle stime presentate qualche anno fa da Jean-Pierre Liégeois nel riaggiornare un Rapporto europeo sulla scolarizzazione. [...] risulterebbe in Europa (compresa la Federazione Russa, la Turchia e Cipro) un totale di 6.750.600 zingari. La figura 1 mostra come questi circa 7 milioni sarebbero distribuiti nei vari Stati. [...]

Prima Europa zingara Verifichiamo così l'esistenza di una prima Europa costituita da un insieme di Stati situati nell'Europa carpatto-balcanica, in cui la popolazione zingara può andare dal 3,8% all'11% della popolazione totale di un paese. Questo insieme costituisce quello che chiamo il «nucleo duro» ed è indicato nella tabella che segue:



Figura 1 – Le Europe zingare

Stato	Popolazione zingara (stima minima)	% sulla popolazione totale	PIL pro capite in dollari (nel 2000)
Romania	1.800.000	8	4.310
Bulgaria	700.000	8,4	4.010
Ungheria	550.000	5,4	7.200
Slovacchia	480.000	8,9	7.910
Serbia, Montenegro, Kosovo	400.000	3,8	1.510
Macedonia	220.000	11	3.210

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

Questa prima Europa zingara comprende da sola il 61,5 % dell'intera popolazione zingara europea. In essa risaltano le situazioni della Romania, con il 26,6% della popolazione zingara d'Europa, e della Macedonia, che presenterebbe il rapporto più alto tra popolazione zingara e non zingara. L'indicazione del PIL pro capite fornita nella quarta colonna mostra come gli zingari si concentrino nei paesi più poveri d'Europa (si pensi, ad esempio, ai 21.260 dollari di PIL pro capite della Germania).

Questo nucleo duro è circondato da un alone di Stati, in cui i dati, in particolare quelli della terza colonna, vanno via via degradando. Questo alone può essere suddiviso in due sfumature, secondo la tabella seguente:

I			
Repubblica Ceca	250.000	2,4	10.510
Grecia	160.000	1,5	12.769
Albania	90.000	2,8	2.120
Bosnia-Erzegovina	40.000	1,1	1.086
II			
Turchia	300.000	0,5	6.350
Croazia	30.000	0,6	4.895
Moldavia	20.000	0,5	1.500
Slovenia	8.000	0,4	11.800

Come si vede, la prima sfumatura comprende i paesi in cui gli zingari rappresentano dall'1 a quasi il 3% della popolazione globale; il secondo quelli in cui la percentuale va dallo 0,4 allo 0,6%. Questa prima Europa zingara, costruita su un nucleo duro che sfuma a mano a mano, è molto diversa dalle altre Europe zingare.

Seconda Europa zingara Una presenza relativamente cospicua si ritrova in una zona lontana dai Balcani, nella regione atlantica d'Europa e sembra comprendere l'Irlanda, la Francia e la penisola iberica. [...]

Spagna	650.000	1,6	15.930
Francia	280.000	0,5	22.030
Portogallo	40.000	0,4	14.270
Irlanda	22.000	0,6	20.710

La specificità di questa seconda Europa zingara, che da sola comprende circa il 14,7% dell'intera popolazione zingara, è che si tratta di una zona ricca, come indica la quarta colonna, in cui risalta la situazione della Spagna, che è l'unica nell'Europa non balcanica a presentare una percentuale di zingari superiore all'1% della popolazione totale. [...]

Terza Europa zingara. Anche se possiamo trovare qualche altro Stato in cui la popolazione detta «zingara» è cospicua, come la Russia con i suoi 220.000 individui (ma di fatto tale numero risulta un'inezia rispetto alla vastità del paese e al numero dei suoi abitanti [...]) nella terza Europa la popolazione zingara può raggiungere al massimo il livello dello 0,2% rispetto alla popolazione totale di un paese (come in Bielorussia). Potremmo prendere come caso emblematico la situazione di Regno Unito, Germania e Italia, dove tale percentuale si aggira intorno allo 0,10-0,15%. Questa terza Europa, che raccoglie complessivamente solo il 10,5 % dell'intera popolazione zingara, è quella che ci è forse più familiare ed è quella da cui proviene la valutazione della «situazione degli zingari» in generale, con serio pregiudizio della comprensione del fenomeno. Se, infatti, la situazione degli zingari in questa terza Europa è quella condivisa da un maggior numero di Stati, essa interessa comunque una minoranza della popolazione zingara. [...]

Mobilità e stabilità

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

Fra i non zingari della «terza Europa» il termine «zingaro» è spesso sinonimo di «nomade». C'è un'immagine-schema – che rimanda al quadretto composto da un carrozzone, un cavallo o un'auto, qualche adulto, tanti bambini e magari dei cani, il tutto accompagnato da un sottofondo di musica, di colori sgargianti e di balli – che costituisce il prototipo della categorizzazione degli zingari. Le scienze cognitive insegnano che le immagini-schema sono di fondamentale importanza nelle modalità di costruzione della conoscenza. L'immagine della famiglia zingara come famiglia nomade (che si distingue dal vagabondo, nomade senza famiglia) è uno schema cognitivo ampiamente condiviso: è uno schema transculturale potente, la cui generalizzazione, però, rischia di essere arbitraria.

Benché stabilità e mobilità costituiscano i poli di un continuum di situazioni di vita in cui è impossibile individuare un confine netto, possiamo a livello intuitivo tenerle momentaneamente separate e pensare come «sedentaria» una famiglia che si sposti poco e viva normalmente in un domicilio fisso, non mobile né trasportabile. Allora possiamo costruire la figura 2, dove in modo molto approssimativo compare un'Europa divisa in due: a sud della linea disegnata troviamo una popolazione zingara in cui la maggioranza delle comunità già prima della Seconda guerra mondiale aveva avuto esperienze di sedentarizzazione; a nord della stessa linea troviamo invece popolazioni zingare in cui la maggioranza delle comunità al tempo della Seconda guerra mondiale era ancora largamente nomade, ossia praticava una mobilità considerevole su un territorio dato.



Figura 2 – Divisione approssimativa delle aree a prevalente nomadismo (a nord della linea) e a prevalente sedentarietà (a sud)

[...]

Come si vede, a sud della linea sono comprese la penisola iberica (e forse alcune zone della Francia meridionale), l'Italia meridionale, tutta la penisola balcanica, su su fino a comprendere il Burgenland austriaco e i Carpazi polacchi e ucraini, ma a esclusione della Slovenia occidentale. Si tratta di una linea indicativa, ripeto, che lascia inesplorate diverse situazioni locali [...].

Anche se si può pensare che vi sia una tendenza storica, fortemente influenzata dalle politi-

che degli Stati, che disegna un andamento generale dal nomadismo alla sedentarizzazione, non si deve assolutamente vedervi un processo di tipo evolutivo. I casi inversi di comunità tendenzialmente sedentarie che diventano nomadi sono ben documentati, e non è vero che i rom siano stati sempre e ovunque dei «nomadi per forza», cioè costretti dai gagé¹ a una vita errabonda. A volte è accaduto e accade, ma in tanti contesti è stata ed è una scelta ben precisa. In Bulgaria, ad esempio, è stato notato un aumento del numero di famiglie che spontaneamente ridiventano nomadi dopo il 1989, ossia dopo che si sono allentati i controlli statali antinomadismo. Forme di nomadismo forzato in comunità che non lo praticavano da secoli si possono notare, invece, in Italia, dove i romá profughi dal Kosovo o dalla Macedonia vengono «riziganizzati» alla occidentale e costretti a vivere da una periferia all'altra, scacciati dalle autorità o confinati nei grandi «campi nomadi», la nostra infamia nazionale.

¹ Così sono definiti dai rom i non rom.

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

D'altra parte, la distinzione tra sedentarietà e nomadismo è importante soprattutto per un osservatore esterno; sono diversi gli studi che mostrano come sedentarietà e nomadismo possano essere strategie messe in campo in modo alternativo a seconda delle contingenze storiche. Per molte comunità, specialmente quelle che vivono a nord della linea della figura 2, la distinzione non ha un senso sociale. Momenti di mobilità sul territorio possono essere accompagnati da momenti di stabilità, con una turnazione stagionale, annuale o pluriennale a seconda della congiuntura economica. [...]

Quello che possiamo constatare è che il quadretto della famiglia zingara nomade, nostra immagine-schema prototipica, nasconde una realtà evidentemente meno visibile: se sovrapponiamo mentalmente la figura 1 e la figura 2 ne risulta che più dell'80% dei cosiddetti zingari in Europa sono da tempo sedentari.

Un'altra Europa ancora

«Zingari», dicevamo, è un termine che rimanda a una categorizzazione politetica, un termine utilizzato dai non zingari con una coloritura fortemente stigmatizzante e discriminatoria. Ora, se prendiamo in considerazione il modo in cui quelli chiamati zingari si autodenominano, allora possiamo tracciare, sempre in via approssimativa, altre linee sulla carta dell'Europa, come appare nella figura 3.



Possiamo idealmente tracciare una linea che congiunge Roma a Helsinki, toccando Vienna e Praga. Sotto il profilo storico, a est di tale linea troviamo essenzialmente, e in talune regioni esclusivamente, comunità che si denominano *rom* (con eventuali varianti fonetiche della «r» iniziale). In certi dialetti «rom» è sia singolare che plurale, in altri il plurale può essere «roma» (pronuncia «ròma») o «romá», a volte anche «romi». A ovest della linea, troviamo invece comunità che si denominano con termini diversi; ci sono anche dei rom, ma sono la minoranza. Queste altre autodenominazioni localmente maggioritarie sono: *sinti*, *manús*, *kale* (e *kalos*) *romaničels*², ognuna delle quali può avere diverse varianti.

La caratteristica di tutte le comunità che si attribuiscono tali denominazioni e che parlano – o è attestato che parlassero nei secoli scorsi – dialetti variamente intercomprensibili, costituenti appunto il romanès, che i linguisti affermano derivare da varianti popolari del sanscrito e che trovano nelle attuali lingue dell'India del Nord-Ovest la parentela più prossima.

La caratteristica di tutte le comunità che si attribuiscono tali denominazioni e che parlano – o è attestato che parlassero nei secoli scorsi – dialetti variamente intercomprensibili, costituenti appunto il romanès, che i linguisti affermano derivare da varianti popolari del sanscrito e che trovano nelle attuali lingue dell'India del Nord-Ovest la parentela più prossima.

² Autodenominazioni prevalentemente diffuse, rispettivamente, in Francia, Spagna, Inghilterra.

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...

LA STORIA: DAL XV SECOLO AL PORRAJMOS

Ian Hancock, *Il Porrajmos*, prolusione al Giorno della Memoria del 2013 a Mantova

Lo studioso e linguista rom – che per primo propose il termine Porrajmos per definire il genocidio del popolo rom – ha tenuto questo intervento in un evento organizzato dal Consiglio provinciale e da quello comunale di Mantova e dall'Associazione Sucar Drom. L'intervento è scaricabile integra integralmente da http://porrajmos.it/?page_id=454&lang=it.

(La traduzione, non revisionata dall'autore, è stata curata da Luca Bravi).

Di seguito se ne propone solo l'inizio, sulla necessità di un ampio inquadramento storico per comprendere il genocidio, rimandando alla lettura integrale per l'analisi delle varie fasi e dei successivi provvedimenti, in Germania e in Italia.

Per capire perché Hitler abbia tentato di sterminare i rom e i sinti, un popolo che non rappresentava un problema né a livello numerico, né politico, né militare, né economico si deve considerare la logica che fu alla base del genocidio nazifascista: il progetto di creare una razza superiore, eliminando coloro che erano visti come un pericolo a livello genetico. I rom e sinti erano considerati uno dei fattori di tale contaminazione. L'idea di raggiungere una “soluzione finale” per coloro che erano visti come un pericolo razziale, ha infatti rappresentato il fulcro dell'olocausto. Il percorso verso il genocidio è stato caratterizzato dall'idea di realizzare questo progetto di pulizia etnica. Solo due popoli sono stati considerati un pericolo a livello razziale: gli ebrei e i rom e sinti. Raphael Lemkin, colui che introdusse per primo il termine “genocidio”, lo utilizzò in riferimento al caso degli “zingari” anche prima che terminasse la seconda guerra mondiale.

È dunque essenziale, per prima cosa, posizionare l'olocausto dei rom e dei sinti nel suo contesto storico. Per la maggior parte di loro il genocidio subito non è visto come qualcosa di specifico e centrale, seppur descritto come terribile, rispetto alle altre esperienze di odio vissuto sulla propria pelle all'interno della loro storia europea; altri si rifiutano di parlarne a causa della sua associazione con la morte e la sventura, come pure si rifiutano di testimoniare o di accettare il risarcimento per la medesima ragione. [...]

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2020. Non solo ebrei...